

AIS Vita quotidiana

Quotidiano Meridiano: appartenenze, resistenze, cittadinanze di frontiera

Il concetto di “*frontera*” elaborato dalla femminista chicana Gloria Anzaldúa (1987) invita a pensare gli spazi di confine sia come luoghi di separazione, che riflettono le esistenti gerarchie di potere (Yuval-Davis 2011), sia come luoghi di ibridazione in cui emergono, si incontrano e si scontrano multiple identità e forme di vita alternative creando spazi di apertura e di contaminazione positiva che preludono al mutamento sociale (hooks 1989, 2000; Unger 2000). Nelle “*frontiere*”, infatti, non solo si definiscono limiti, ma si creano anche nuove possibilità e modalità di relazione che sfidano la rigidità delle categorie sociali, culturali e politiche preesistenti (Bhabha 1994).

Per rendere conto di questa condizione, che - lungi dal riprodurre visioni più o meno stereotipate di vittimizzazione e di esclusione sociale, cerca di evidenziare il carattere attivo, propulsivo, di *agency*, e di cosmopolitismo critico degli attori sociali coinvolti - la proposta che qui si avanza è quella di combinare le dimensioni emozionali e relazionali dei concetti di inclusione e di cittadinanza con il concetto antropologico di *liminalità* come chiave interpretativa nell'analisi dei diversi percorsi sottesi da una condizione comune. Il concetto di liminalità ha a che fare con i margini, i confini, i bordi, le soglie, le frontiere ma anche con l'idea di inizio, esordio, punto di partenza, attesa di cambiamento e premessa del divenire. Uno stato di liminalità è caratterizzato dalla coesistenza simultanea di presente, passato e futuro tipici di quei passaggi simbolici o reali - da una condizione di *status* dominante ad un'altra, da una fase della vita a un'altra, da un paese e/o cultura a un'altra ecc. - durante i quali i punti di riferimento usuali sono temporaneamente sospesi. Ciò che preesiste e ci si lascia alle spalle inizia ad essere elaborato in termini di esperienza e di identità passate e ciò che ci attende in termini di nuovi paesaggi sociali e culturali appare ancora indeterminato.

La liminalità può rappresentare quindi un territorio o un momento di possibile trasformazione, rispetto a cui ambivalenza, apertura e indeterminatezza rivelano il potenziale sia positivo sia negativo del cambiamento stesso (Sennett 2011; Sharma 2013). Una condizione che può offrire opportunità di inclusione sociale, nuove appartenenze di status e nuovi diritti e può, d'altra parte, comportare esclusione, discriminazione ed emarginazione sociale. Questi spazi intermedi, momentaneamente sollevati dalla presa dei vincoli normativi e dalle aspettative ancorate ai ruoli sociali, aprono le porte del mutamento sociale e favoriscono la creazione di nuovi frammenti di mondi possibili e di nuove identità. Sennett (2011) descrive l'esperienza dello sradicamento/dislocamento tipica dello “*straniero*” come un'esperienza che crea valore: un valore riflessivo che consente al soggetto di aggiungere significato e solidità alla propria esistenza. La condizione di liminalità e le sue molteplici implicazioni possono essere analizzate in maniera ancor più efficace esaminando quegli attori sociali che sperimentano forme di

dislocamento che intersecano diverse dimensioni e variabili come, per esempio, mobilità geografica, genere, classe sociale, sessualità ed etnia.

Leggere il Mediterraneo come *frontera* e spazio liminale significa guardare a come le strutture di potere esistenti condizionano le possibilità e le pratiche di vita delle soggettività che abitano e attraversano questo spazio. In particolare, le politiche di controllo delle frontiere, le tensioni e alleanze politiche e le disuguaglianze economiche e sociali continuano a incidere sulle esperienze di vita quotidiana nel Mediterraneo, creando spazi di segregazione, conflitto e precarietà in questo confine simbolico tra Nord e Sud del mondo che alcuni tentano disperatamente di raggiungere e altri sono costretti a lasciare. D'altra parte, analizzare il Mediterraneo attraverso i concetti di *frontera* e liminalità permette anche di riconoscerne e valorizzarne la natura di spazio vissuto, i cui confini instabili sono costantemente riprodotti e messi in discussione attraverso pratiche e relazioni quotidiane che si strutturano in istituzioni sociali, politiche e prospettive epistemologiche sui generis. Questo punto di vista permette di riconsiderare il Mediterraneo come spazio di produzione di saperi alternativi, ma anche di nuove appartenenze, resistenze e cittadinanze. Gli "atti di cittadinanza" (Isin e Nielsen 2008) spontanei e relazionali che emergono in questo contesto non sono strettamente confinati nel regno dello straordinario e non possono essere collocati esclusivamente nell'azione collettiva di movimenti sociali più o meno visibili. Possono manifestarsi, esprimersi ed essere efficaci nella vita quotidiana, nelle frange invisibili delle micro-interazioni.

In questa direzione si è mosso, per esempio, Franco Cassano (1996), il cui "pensiero meridiano" costituisce ancora oggi un invito a ripensare la modernità da una prospettiva altra, valorizzando la lentezza, la memoria e la relazione come strumenti critici rispetto all'accelerazione, ma anche il concetto di "restanza" (Teti 2022) che - guardando al Mediterraneo e problematizzando la dicotomia tra partenza e radicamento - riconosce nella rinuncia alla mobilità geografica un atto politico e una forma di resistenza alla narrazione della fuga come unica possibilità. All'interno di questa cornice, si inseriscono anche le nuove forme di attivazione politica che, intrecciando le lotte contro il patriarcato, lo sfruttamento ambientale e l'antimeridionalismo, mettono in discussione le narrazioni dominanti sul Sud Italia. Queste forme di resistenza non solo rivendicano una nuova visione di appartenenza, ma pongono anche l'accento sulla valorizzazione delle esperienze quotidiane come strumento critico nei confronti dell'estrattivismo culturale ed economico che ha storicamente segnato questi territori. In particolare, il femminismo terrone (Fauzia e Amenta 2024) e le ecologie meridionali (Heatherington 2001) offrono prospettive radicali per affrontare le disuguaglianze strutturali e proporre alternative di sviluppo che partono dalle esperienze vissute nel sud del Mediterraneo. Infine, un ultimo spazio di innovazione e creatività è costituito dalle pratiche di mutualismo emergenti tra migranti e popolazione locale (Driel 2020). Queste pratiche, che si radicano nella solidarietà e nel sostegno reciproco, mettono in luce nuove forme di convivenza e di organizzazione sociale che sfidano le logiche di esclusione e separazione imposte dalle politiche migratorie e dalle gerarchie globali, trasformando il Mediterraneo in un luogo di sperimentazione di alternative ai modelli dominanti di cittadinanza.

Il Convegno intende esplorare criticamente i seguenti temi:

- Le diverse forme di resistenza quotidiana nei contesti mediterranei e meridionali, con particolare riferimento alle pratiche di *restanza* delle giovani generazioni e alla condizione delle aree interne tra abbandoni e riconquiste;
- Le politiche migratorie, le strategie di coping e sopravvivenza dei soggetti in transito, le forme emergenti di convivenza multiculturale;
- Le ecologie meridiane, con particolare attenzione ai conflitti ambientali e ai saperi locali;
- Le genealogie e le pratiche del femminismo meridionale;
- Le diverse forme di quotidiana banalità del male nelle loro molteplici declinazioni;
- Le pratiche di cittadinanza relazionale ed emozionale che a livello micro (interazionale) sembrano bypassare forme di esclusione sociale e di razzismo istituzionale che vengono costantemente riprodotte a livello macro (strutturale)

Riferimenti bibliografici

Anzaldù, G. 1987. *Bordelands/La Frontera: The New Mestiza*. Aunt Lute Books.

Bhabha, H. K. 1994. *Frontlines/Borderposts Displacements: Cultural Identities in Question*. Indiana Univ Press.

Cassano, F. 1996. *Il pensiero meridiano*. FrancoAngeli.

Driel, E. (2020). Refugee settlement and the revival of local communities: lessons from the Riace model. *Journal of Modern Italian Studies*, 25(2), 149–173.

Fauzia, C., Amenta, V. 2024. *Femminismo Terrone*. Tlon.

Haraway, D. 1989. Monkeys, aliens, and women: Love, science, and politics at the intersection of feminist theory and colonial discourse. *Women's Studies International Forum* 12(3): 295–312.

Heatherington T. 2001. Ecology, alterity and resistance in Sardinia. *Social Anthropology*, 9(3):289-306.

Hirsh, E., G. A. Olson, and S. Harding 1995. Starting from marginalized lives: A conversation with Sandra Harding. *JAC* 15(2): 193–225.

hooks, B. 1989. Choosing the margin as a space of radical openness. *Framework: The Journal of Cinema and Media*, (36), 15-23.

hooks, B. 2000. *Feminist theory: From margin to center*. Pluto press.

Yuval-Davis, N. 2011. *The Politics of Belonging: Intersectional Contestations*. London: Sage.

Sennett, R. 2011. *The foreigner*, Burneside, Kendal, Notting Hill Editions.

Sharma, M. 2013. «The Liminality of Contemporary Culture», *Bodhi: An Interdisciplinary Journal*, 6, pp. 109-119.

Teti, V. 2022. *La restanza*. Einaudi.

Unger, R. K. 2000. Outsiders inside: Positive marginality and social change. *Journal of Social Issues*, 56(1).

18 Settembre 2025
ore 14.30 - 16.00

Panel 1

Quotidiano meridiano. Margini, frontiere, liminalità

Chair: Chiara Bertone (Università del Piemonte Orientale) e Emanuela Dal Zotto (Università di Pavia)

“Naufragi mediterranei. Pratiche di memoria, forme di resistenza e politiche dell’oblio da Cutro alla Tunisia”

Monica Massari (Università di Milano)

“Esercizi di reciprocità quotidiana. Ridiscutere privilegi e potere nel Community Matching”

Chiara Marchetti (CIAC - Centro Immigrazione Asilo e Cooperazione Internazionale di Parma e Provincia).

“Resistere quotidianamente al colonialismo di insediamento in Palestina/Israele”

Annalisa Frisina (Università di Padova) e Tamara Taher (Università di Torino)

19 settembre 2025

14.30 - 16.00

Panel 2

Quotidiano meridiano. Pratiche di cittadinanza tra appartenenza e resistenza

Chair: Teresa Grande (Università della Calabria) e Ilaria Pitti (Università di Bologna)

“Terronia come frontiera politica. Appartenenza, restanza e femminismo meridiano”

Claudia Fauzia (esperta di studi di genere e formatrice)

“L'appartenenza della mobilità, la mobilità dell'appartenenza: alle radici delle biografie giovanili oltre le dicotomie”

Valentina Cuzzocrea (Università di Cagliari)

“Figure, retoriche e politiche della restanza”

Vito Teti (Università della Calabria)